

PALERMO. Intervista con il nuovo presidente della Conferenza dei rettori sullo stato di salute degli atenei

«Basta tagli all'Università»

Paleari: «Negli ultimi anni riforme a colpi di machete, ora si torni a investire»

MASSIMO GUCCIARDO

PALERMO. «Le università italiane hanno fatto passi avanti notevoli negli ultimi anni, viste le condizioni di partenza. C'è stata una diffusione della cultura dell'ateneo e della meritocrazia, uno svecchiamento della dirigenza e un sostanziale cambio di governance». L'analisi è di Stefano Paleari, da pochi giorni nominato nuovo presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane. «L'Europa - sostiene - è nata con le università tanti secoli fa, e l'Italia è stata la culla dei primi atenei, che rappresentano una delle istituzioni che salvaguardano la coesione territoriale. Quando si fanno confronti con gli altri paesi, non si considera che le università in Italia sono presenze imprescindibili nel tessuto delle città, sono luogo di attrazione e di formazione per i giovani e creano ritorno economico». Paleari difende le università del Belpaese dalle critiche sulle basse posizioni nelle classifiche internazionali: «La competizione non significa eliminare chi arriva secondo o peggio, ma è la misura di criteri sempre opinabili. Negli ultimi anni il sistema universitario è stato riformato a colpi di machete, a costo sotto-zero, con la riscrittura in un solo anno degli statuti di tutti gli atenei, il dimagrimento del 20% dei corsi nel giro di 4 anni, la riforma dei dottorati di ricerca (con l'introduzione di nuovi inquadramenti, come l'assunzione a tempo determinato con verifica dei risultati). Oltre alle classifiche sull'output, ci vorrebbe anche quella sull'input. L'Italia nel 2013 ha stanziato 7 miliardi per tutte le università, in Germania sono 25 miliardi, in Francia 20. La differenza nelle graduatorie è legata in parte alle risorse, e in parte all'autonomia imperfetta degli atenei che dipendono in molti aspetti, come l'offerta formativa, dallo Stato». Sull'argomento il rettore dell'Università di Palermo, Roberto Lagalla, si dice «convinto della necessità di una valutazione, ma che l'istituzione vada sostenuta con adeguate risorse e, che nello stilare le classifiche, si tenga conto del contesto e della situazione di partenza».

L'Italia stanzia meno risorse di altri paesi anche perché cattura meno fondi Ue rispetto alla quota di contribuzione al plafond comunitario, avendo solo la metà dei ricercatori rispetto a Spagna, Germania,

Inghilterra o Francia (da noi sono 4 ogni 1.000 occupati, negli altri stati sono tra i 7 e i 9), con una perdita secca di 10 mila posti negli ultimi 10 anni. Quindi cosa si può fare per riacquistare credito? «È necessario - osserva Paleari - dare attenzione ai giovani, dandogli opportunità in forme più creative,

per attrarre gli studenti più bravi. Inoltre, visto che dalle graduatorie emerge uno spaccato articolato che presenta eccellenze sparse in tutto il Paese, è fondamentale che il merito venga premiato, assegnando più risorse a chi le ha gestite meglio, come ho scritto in una lettera al presidente del Consiglio, Gianni Letta, e al ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza. Infine ci vuole un'autonomia responsabile, misurata per ogni università. Finora ne abbiamo avuta poca, che si sia virtuosi o meno».

Al momento il governo nazionale ha spostato il turnover del personale dal 20 al 50% (ogni due lavoratori che escono dall'università se ne può assumere uno) ed è stato ripristinato qualche milione di euro per il diritto allo studio, ma per Paleari non basta: «Nelle altre nazioni si spendono miliardi di euro per questo diritto. In Germania per l'università si impegnano 300 euro l'anno ad abitante, in Inghilterra lo Stato ne spende 150 (più le rette private), in Italia siamo a quota 100. L'università, come ha detto il presidente Usa Barack Obama, deve essere oggi un'opportunità per tutti, in modo da garantire la prosperità di domani».

Il presidente dei rettori non si sottrae comunque alle critiche su ciò che non va, come il pasticcio sui bonus maturità prima ammessi e poi ritirati in corso d'opera durante i test d'ammissione delle scorse settimane: «L'università è un'organizzazione complessa, nella quale si possono commettere errori, specie quando si seguono i ripetuti cambiamenti. La vicenda dei bonus è un insegnamento per il futuro. Prima di imporre scadenze e decisioni, valutiamo a tavolino i pro e i contro. Come rettori siamo disponibili a stabilire da subito i criteri per l'ammissione all'anno accademico 2014-2015, siamo pronti a dare il nostro contributo propositivo per scelte ponderate. Possiamo fornire le nostre competenze teoriche, ma se la politica fa delle scelte noi ci adeguiamo».

La situazione. «Gli altri Paesi europei stanziano più soldi e noi abbiamo perso troppi ricercatori. Ma ora dobbiamo attrarre gli studenti più bravi»



STEFANO PALEARI



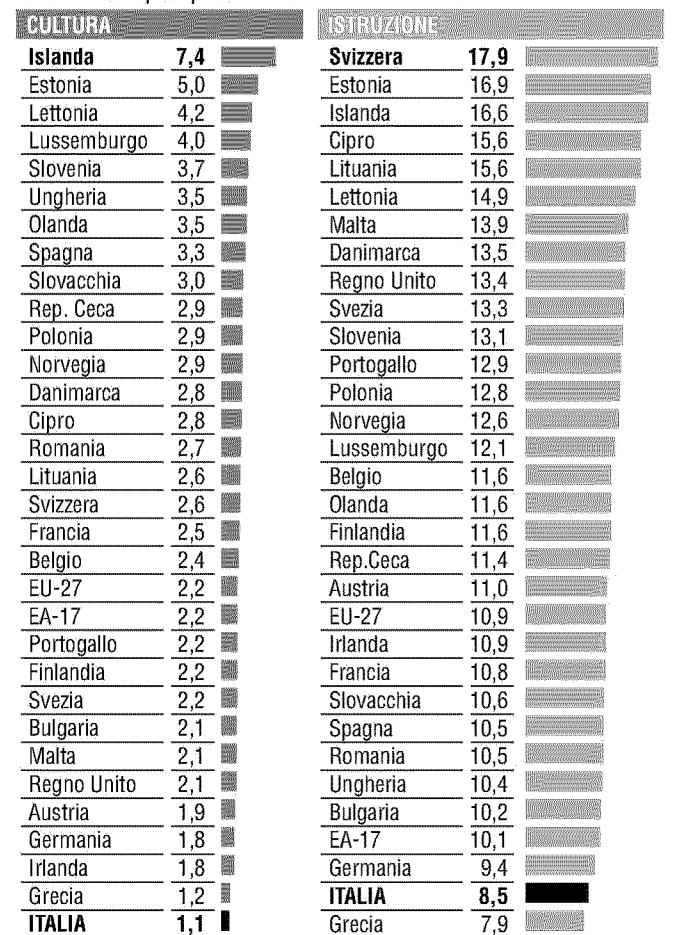
LA RICERCA

Sistema italiano non favorisce scambi culturali

I giovani italiani si sentono lasciati soli: l'Italia non incoraggia né sostiene gli scambi con i paesi stranieri. È quanto emerge da un'indagine campionaria presentata in occasione della seconda giornata dello Young International Forum, la manifestazione organizzata dalla Fondazione ItaliaOriente, che si svolge a Roma. La ricerca, realizzata dal Corriere dell'Università, media partner della kermesse, rivelà che su 500 giovani di età compresa tra i 20 e i 35 anni, alla domanda «Andresti a studiare all'estero?» circa il 91% ha risposto di sì, mentre il 5% si è dimostrato incerto e il 4% ha risposto di «no». In realtà però ben il 55% di questi lo farebbe solo per motivi di necessità. I ragazzi si sono dimostrati critici nei confronti delle politiche di internazionalizzazione del proprio paese. Per il 71% degli intervistati, infatti, l'Italia non favorirebbe gli scambi culturali con gli altri paesi, contro un 17% che invece si è detto convinto del contrario.

Così in Europa

Percentuale di spesa pubblica destinata a cultura e istruzione. Dati 2011



ANSA Centimetri

